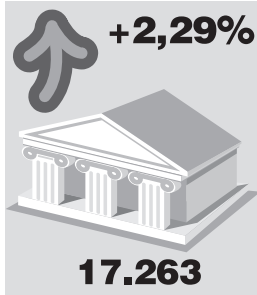
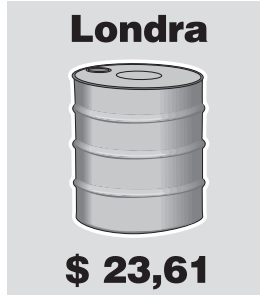


mibtel



petrolio



euro/dollaro



## NELLE AGENZIE DI VIAGGI 9MILA POSTI A RISCHIO

MILANO «Se la guerra finisce oggi, dai 7 ai 9mila addetti alle agenzie di viaggio e tour operator saranno fuori dal comparto entro la fine di maggio. Se continua...».

Le fosche previsioni, formulate a margine di una iniziativa presso Assindustria Firenze, sono di Assotavel. A questo punto, secondo l'associazione, non ci sarà più nessuna possibilità di fermare quella che viene definita come la «prima trincea». «Non c'è possibilità di recupero e non abbiamo neppure la possibilità di ricorrere agli ammortizzatori sociali» - dice il presidente dell'associazione, Andrea Giannetti.

Ma se la guerra dovesse continuare? In questo caso - secondo il presidente di Assotavel - le imprese del settore sarebbero destinate a ridursi di numero e, anche quando l'attività riprenderà, le aziende italiane non saranno più

competitive con l'Europa, dove c'è una tipologia di aziende differenti.

Come esempio delle difficoltà, Assotavel ricorda che le uscite dall'Italia verso il Golfo ed il Nord Africa sono ridotte praticamente a zero». Mentre verso l'Egitto i passeggeri dall'Italia si sono ridotti da oltre 24mila a meno di 4mila a settimana.

Intanto giovedì riprenderà la trattativa tra Federturismo e i sindacati del terziario per il rinnovo del contratto del turismo. Per il rinnovo del contratto scaduto a dicembre 2001 i sindacati hanno chiesto un aumento salariale medio mensile di 85 euro. La trattativa riguarda complessivamente 1,8 milioni di persone, il 40% delle quali stagionali. A sostegno della vertenza i sindacati hanno proclamato uno sciopero di otto ore articolato a livello regionale.

**Sotto il cielo di Baghdad**

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

# economia e lavoro

**Sotto il cielo di Baghdad**

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

## I marines a Baghdad, e le Borse volano

Recuperati 150 miliardi. Piazza Affari al sesto rialzo consecutivo. Euro debole sul dollaro

Marco Ventimiglia

MILANO Sesto rialzo consecutivo in Piazza Affari. In altri tempi si sarebbe parlato di improvvisa euforia, ma di fronte alle immagini che arrivano dal Golfo Persico anche in Borsa sanno che non è il momento di usare parole fuori luogo. Ecco allora che gli oltre due punti percentuali guadagnati ieri dal Mibtel, +2,29%, vengono più propriamente descritti come un «forte rimbalzo provocato dalla prospettiva di una imminente conclusione del conflitto in Iraq». Un rimbalzo che è stato ulteriormente amplificato dal Mib30, l'indice che comprende i titoli a maggiore capitalizzazione, cresciuto del 2,42%.

Naturalmente la piazza milanese si è mossa in sintonia con gli altri mercati finanziari europei (in totale sono stati recuperati 150 miliardi di euro) nonché con la Borsa principe, quella di Wall Street. Il rialzo maggiore si è registrato a Francoforte, che ha vissuto una seduta caratterizzata da un nettissimo prevalere della domanda che ha portato ad un incremento conclusivo del 5,42%. Grandi progressi si sono registrati pure a Londra (+3,18%) e Parigi (+3,44%). Quanto agli Stati Uniti, sia il Dow Jones che il Nasdaq, l'indice dei titoli tecnologici, si sono mossi al rialzo fin dalle primissime battute, arrivando ad accumulare guadagni di oltre due punti percentuali.

La giornata fortemente positiva delle Borse si è inserita all'interno dei movimenti finanziari che stanno caratterizzando questi giorni di guerra. E così si è assistito ad un autentico crollo dei prezzi del petrolio, con i mercati che evidentemente scommettono sulla possibilità che il greggio iracheno sia rimesso a breve nel ciclo produttivo.

Parallelemente si è registrato un forte ribasso dell'oro. Il metallo pregiato, il più classico fra i beni rifugio, è caduto sotto i 320 dollari all'oncia sulle principali piazze europee, cedendo 5 dollari rispetto alla chiusura di venerdì scorso e dopo aver raggiunto un minimo di seduta a 319,50, ovvero il livello più basso da



ROMA Un forte appello alla deontologia ed alle regole professionali per evitare un rischio bis di un crack Argentina o un default Cipro. Questo il senso dell'intervento di Vincenzo Desario, direttore generale di bankitalia, all'università di Brescia. In momenti di grande incertezza e forti oscillazioni dei mercati «è fondamentale che i risparmiatori siano posti in condizione - continua Desario - di valutare pienamente i rischi connessi con l'acquisizione di strumenti finanziari alternativi ai depositi bancari ed ai titoli di Stato». Insomma, occorrono trasparenza e informazione per tutelare i consumatori. Ma

il direttore generale va anche oltre: se necessario, bisogna adottare «provvedimenti disciplinari a carico dei trasgressori».

In una situazione internazionale che favorisce l'«effetto domino» sui mercati, per Desario occorre rafforzare la cooperazione per «una forma di governo della finanza globale». Quanto al sistema del credito, Bankitalia rassicura sulla stabilità degli istituti italiani. È vero che la redditività delle banche, già in flessione nell'ultimo biennio, potrebbe ancora più risentire del calo della domanda di servizi finanziari da parte di famiglie e imprese. Ma «il sistema bancario

quattro mesi.

Più contrastato il mercato valutario. L'euro ha infatti chiuso la giornata ampiamente sopra i minimi attendendosi a quota 1,0630 (1,0724 venerdì) nei confronti del dollaro Usa. Ma in mattinata, in coincidenza con le notizie sull'avanzata anglo-americana dentro Baghdad, la valuta comune europea era scesa fino a 1,0563, il livello più basso dal 21 marzo.

I continui rialzi delle Borse pongono per ora in secondo piano un problema che però non tarderà a riproporsi, quello della cronica debolezza congiunturale e della difficoltà crescente delle aziende a fare utili. In questo contesto, la possibile conclusione in tempi ravvicinati dell'azione militare in Iraq serve a ridurre l'impatto aggiuntivo che la guerra ha avuto sull'economia, ma non è certo un toccasana per curarne i mali di fon-

do dell'economia.

Al di là dei dati macroeconomici diffusi nei giorni scorsi, tutti fortemente negativi a cominciare da quelli provenienti dagli Stati Uniti, va considerato che dai prossimi giorni le aziende cominceranno a far affluire i bilanci trimestrali che potrebbero spingere definitivamente le già labili speranze di una forte ripresa nel corso del 2003.

Anzi, a questo punto vari analisti

dicono senza mezzi termini, come il chief strategist per gli Usa di Merrill Lynch, Richard Bernstein, che, se esiste un 50% di probabilità che il Paese scivoli di nuovo in recessione, la prospettiva di una contrazione dei profitti societari è in pratica scontata, con il 90% di possibilità che questo si verifichi.

Tornando in Piazza Affari, l'attenzione si è concentrata sui titoli coinvolti nel riassetto di Piazzetta Cuccia. Mediobanca ha guadagnato il 2,78% a 7,6 euro, Unicredit il 3,36% a 3,81 euro e Capitalia il 3,49% a 1,42 euro. Ed ancora, Generali è salita del 3,62% a 19,41 euro. Tra i bancari Intesa ha messo a segno un +5,02% a 2,28 euro, Mps +4,08% a 2,3 euro, Bnl il 6,43% a 1,35 euro.

Meno netto l'andamento dei titoli delle telecomunicazioni. Nella scuderia Tronchetti Provera in luce Pirelli (+3,08%) a 0,79 euro mentre Telecom ha chiuso sostanzialmente invariata, +0,13%. Tim ha invece fatto un balzo del 3,79% a 4,18 euro e Olivetti è salita dell'1,38% a 0,97 euro. Infine, giornata d'altri tempi per il Nuovo Mercato, con l'indice Numtel in progresso del 5,34%. Tiscali ha segnato un rialzo del 6,57% a 4,2 euro ed eBiscom addirittura del 9,35% a 26,55 euro.

### petrolio

## Prezzi troppo bassi L'Opec corre ai ripari

MILANO Quello che sembra l'assalto finale al regime di Baghdad ha avuto ieri forti ripercussioni sui mercati e a pagarne il prezzo è stato innanzitutto il petrolio che ha proseguito nel trend ribassista, ingrando da quattro giorni, cedendo in mattinata a Londra fino oltre il 5%, a quota 23,40 dollari a barile, ovvero i minimi dal 15 novembre. L'oro nero ha aperto in pesante calo anche a New York, cedendo il

2,3%, a 27,95 dollari, ma ha poi invertito la rotta, riducendo le perdite a 7 cents (28,55 dollari a barile) beneficiando dell'annuncio da parte dell'Opec che il 24 aprile sarà indetta una riunione straordinaria a Vienna nell'intento di ridurre la produzione di petrolio e far risalire le quotazioni.

Il presidente dell'Opec, Abdullah bin Hamad al-Attiyah, ha osservato che sul mercato oggi c'è «un eccesso, non una carenza di greggio» e ha aggiunto che l'Opec cercherà di mantenere i prezzi intorno ai 25 dollari a barile. La preoccupazione dei paesi produttori, secondo quanto dichiarato dal presidente Opec, è che i prezzi possano scendere fin sotto i 22 dollari a barile, ora che lo scenario di una guerra alle battute finali allontana i timori su possibili difficoltà ai rifornimenti mondiali.

Vincenzo Desario, direttore generale di Bankitalia, chiede maggiori trasparenza e informazioni

## «Più tutele per i risparmiatori»

confronti delle assicurazioni, del turismo e del trasporto aereo resta ad un livello elevato: 33 miliardi di euro. Quella nei confronti delle tlc, tra i settori più impegnati in operazioni di ristrutturazione, «ammonta a 26 miliardi di euro».

In conclusione il direttore generale tocca il tema più «caldo» negli ultimi tempi tra Via Nazionale e Via XX settembre: il credito nel Mezzogiorno. Dal ministro dell'Economia (ed il suo vice Gianfranco Micciché) più volte è partito il *j'accuse* agli istituti di credito del nord, che raccoglierebbero risparmi a sud per finanziare le imprese e le

famiglie settentrionali. Ma Bankitalia insiste: operazioni di aggregazione e fusione tra banche del Nord e banche del Sud ha migliorato la qualità del credito, incrementato gli impieghi, diminuito le sofferenze. «Il riassetto del sistema creditizio del meridione - dichiara Desario - è stato realizzato in primo luogo promuovendo la cessione delle principali banche ad azionisti privati. L'ingresso di banche provenienti da altre aree del Paese ha permesso di invertire la tendenza all'aumento dei costi e di ampliare la gamma di prodotti offerti a imprese e famiglie».

b. di g.

Ue e Fmi rivedono al ribasso le stime di crescita. Quest'anno in Italia il Pil dovrebbe assestarsi tra l'1 e l'1,1%, in linea con quello del Vecchio continente. Il governo aveva previsto il 2,3%

## L'economia rallenta, in Europa 56 milioni a rischio povertà

Bianca Di Giovanni

ROMA Se c'è euforia nei mercati finanziari, tra gli analisti economici si stenta a trovare il buonumore. Le stime per l'anno in corso e per il prossimo continuano a subire riduzioni. A quanto pare anche il ministero dell'Economia sta limitando le stime di crescita che compariranno nella prossima trimestrale, che sarà diffusa entro il 15 aprile. Secondo le ultime indiscrezioni i tecnici di Via XX Settembre starebbero pensando ad un Pil per quest'anno dell'1,2% (oltre un punto in meno della prima stima al 2,3%) e ad un deficit del 2,2% (contro l'1,5% stimato). Ormai è chiaro a tutti

che non basta la presa di Baghdad (e neanche la cattura di Saddam Hussein) a far marciare di nuovo l'economia reale. Anzi, «la guerra in Iraq amplifica l'incertezza sulla possibilità di ripresa a breve, e sulla stabilizzazione dei mercati finanziari», spiega il direttore generale di Bankitalia Vincenzo Desario. La regola vale per tutti i Paesi sviluppati: Stati Uniti, Europa e Giappone sono legati allo stesso filo. La ripresa si allontana a fine anno o addirittura all'anno prossimo.

Così si fa più fosco lo scenario sociale del Vecchio continente. Secondo Eurostat nell'Ue 56 milioni di persone (pari al 15%) sono minacciate dalla povertà. Nella classifica dei meno abbienti, l'Italia è tra i Paesi con un tasso più

elevato (18%), con Spagna (19%), Grecia e Portogallo (21%). Si tratta di famiglie che hanno un reddito inferiore del 60% a quello medio nazionale. Per identificare la popolazione a rischio povertà la ricerca dell'Istituto di statistica europeo ricorre anche ad indicatori quali la disoccupazione di lunga durata e la percentuale di famiglie in cui nessuno dei membri lavora. In entrambi i casi l'Italia mostra livelli al di sopra della media europea.

Tornando alla congiuntura, oggi pomeriggio la Commissione Ue metterà sul tavolo le previsioni di primavera. Per Eurolandia si attende una crescita dell'1% contro l'1,8% stimato in autunno. A trascinare in giù l'indicatore è l'an-

damento economico dei principali paesi Ue, in particolare della Germania per la quale Bruxelles prevede una crescita dello 0,4% (1,4% in novembre), contro

Nel nostro Paese minacciate 10 milioni di persone: hanno un reddito inferiore al 60% di quello medio nazionale

»

un tasso dell'1% su cui ancora spera Berlino. Crescita in linea con quella europea, cioè all'1%, per l'Italia: peggio di quell'1,8% previsto da Bruxelles in autunno, ed anche del *consensus* finora stabilito attorno all'1,3%. Al G7 del prossimo week end sarà l'Fmi a presentare l'«outlook» di primavera. Anche qui solo ritocchi al ribasso. Secondo gli analisti del Fondo l'Italia crescerà dell'1,1% quest'anno (contro l'1,3 dell'ultima previsione) e del 2,3% l'anno prossimo (per l'Ue questa seconda stima si ferma al 2,1% contro il 2,4 previsto in autunno).

Insomma, la crescita non riparte. La stessa Banca d'Italia ha indicato nell'ultimo bollettino economico l'1,3% di Pil per quest'anno come un tetto massi-

mo, cioè l'obiettivo raggiungibile in caso di un conflitto in Iraq breve e senza conseguenze destabilizzatrici. Naturalmente la questione della crescita riapre quella - assai preoccupante soprattutto per gli europei - del deficit. Secondo l'Fmi il disavanzo italiano quest'anno sarà al 2,4% del Pil. Secondo voci dell'Economia è intenzionata ad indicare invece il 2% nella prossima trimestrale. Alcuni osservatori, come l'ex ministro Vincenzo Visco, parlano di un indebitamento «molto al di sopra del

2%». La Commissione Ue indica il 2,3% per quest'anno, ma per l'anno prossimo prevede un indebitamento di poco superiore al 3%, la soglia prevista dal patto di stabilità. Per il momento, però, i commissari non preannunciano azioni «preventive» nei confronti di Roma.

A preoccupare di più Bruxelles sono i conti di Parigi, che già quest'anno dovrebbero segnare un deficit del 3,7%, e quelli di Berlino (3,4) e Lisbona (3,6%) che hanno già subito un richiamo.

**Sotto il cielo di Baghdad**

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più